

PASSIONE SECONDO GIOVANNI

Gv 18-19

PRIMA PARTE

L'ARRESTO

SECONDA SEQUENZA : LA PROFEZIA DI CAIFA (18,13-14)

E lo condussero prima presso Anna. Egli era, infatti, suocero di Caifa che era sommo sacerdote di quell'anno. Era poi Caifa che aveva consigliato ai Giudei: «è meglio che un uomo muoia per il popolo».

E LO condussero	presso ANNA	prima.	
Egli	era infatti	suocero	di CAIFA,
che era	sommo-sacerdote	di quell'	anno.
Era poi	CAIFA	che aveva consigliato	ai Giudei
«è meglio	che un uomo	muoia	per il popolo»

Anna e Caifa

Questi versetti con la sequenza che viene dopo creano una grande difficoltà per collocare i ruoli di Anna e Caifa e quindi il percorso che fa Gesù quella notte passando di consegna in consegna. Vediamo brevemente quale è la difficoltà:

¹³ *[I soldati] lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno.*

¹⁴ *Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

¹⁵ *Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. (?)*

¹⁶ *Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*

¹⁷ *E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».*

¹⁸ *Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

¹⁹ *Il sommo sacerdote (Caifa), dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.*

²⁰ *Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.*

²¹ *Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».*

²² Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote? (?)».

²³ Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

²⁴ Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

²⁵ Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».

²⁶ Ma uno dei servi del sommo sacerdote (?), parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».

²⁷ Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

²⁸ Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio.

È difficile quindi comprendere
sia il fatto che esistano due sommi sacerdoti
sia la successione degli eventi

dal momento che proprio all'inizio delle sequenza Giovanni specifica che era Caifa il sommo sacerdote di quell'anno, mentre invece l'interrogatorio è fatto evidentemente da Anna (che poi manderà Gesù da Caifa), ma anche lui viene chiamato sommo sacerdote.

Il testo ha messo in difficoltà gli interpreti da sempre, tanto è vero che un mss siriano del IV secolo cambia l'ordine delle frasi perché vi sia una successione comprensibile degli eventi (viene subito detto che Anna manda Gesù da Caifa e quindi poi l'interrogatorio si svolge nella casa di Caifa).

In realtà la spiegazione è semplice.

Per Gv sia Anna che Caifa sono sommi sacerdoti. Caifa era il sommo sacerdote di quell'anno come dice Giovanni, mentre Anna è stato sommo sacerdote in precedenza, esattamente dagli anni 6 al 15 d.C., fino alla sua deposizione ordinata dalle autorità romane¹.

Nonostante fosse stato deposto dai romani, o meglio, proprio per quello, Anna aveva conservato grande autorità tra il popolo, per il quale, informalmente, rimaneva sommo sacerdote. È dunque verosimile che prima di essere portato da Caifa, Gesù fosse interrogato da uno che godeva di tanta autorità, sebbene solo Caifa potesse profetizzare della sua morte.

¹ Abbiamo notizia di questi fatti da Giuseppe Flavio in Ant XVIII,26-35 e XX,198.

Di Anna sappiamo che fu nominato sommo sacerdote nel 5 d.C. da Sulpicio Quirinio, legato in Siria. Nel 15 fu deposto da Grato, prefetto in Giudea. Rimase però un uomo potente: infatti nei 50 anni dopo la sua destituzione, cinque dei suoi figli divennero sommi sacerdoti «qualcosa che non era mai accaduto prima a nessun altro dei nostri sommi sacerdoti» scrive Giuseppe Flavio, e anche un genero e un nipote. Verso la fine degli anni 60 la tomba di Anna si trovava presso il muro meridionale di Gerusalemme. Gesù, il protomartire Stefano, Giacomo fratello del Signore sono stati messi a morte tutti durante la reggenza di sacerdoti della casa di Anna. Anche Giacomo fratello di Giovanni perì sotto la casa di Anna (At 12,1-3). Cioè ogni cristiano famoso che morì violentemente in Giudea prima della rivolta giudaica subì la morte nel periodo di reggenza di un sacerdote legato alla casa di Anna. Fra i sommi sacerdoti sadducei la casa di Anna può aver nutrito una speciale antipatia verso i seguaci di quell'uomo di cui avevano favorito la crocifissione.

G. Flavio ci informa che il prefetto Valerio dopo aver destituito Anna dal suo incarico nell'arco di non più di un anno nominò di seguito 4 sommi sacerdoti, l'ultimo dei quali era Caifa, genero di Anna. Siamo intorno al 18 d.C. Ponzio Pilato divenne governatore della Giudea intorno al 26. Sta di fatto che comunque Caifa era sommo sacerdote al tempo di Pilato, segno della grande resistenza di Caifa che detenne la carica per molti anni. Nella Pasqua del 37 Vitellio destituì Caifa, sostituendolo con Gionata, uno dei figli di Anna. Questo fu il pontificato più lungo a sommo sacerdote del I secolo. Sapendo che durante il governo di Ponzio Pilato accaddero molti disordini possiamo senz'altro intuire che fu un uomo molto scaltro e accorto, un politico raffinato.

Un altro indizio: perché Anna non ha fatto portare subito Gesù da Pilato e lo ha invece fatto condurre da Caifa? Semplicemente perché Anna non era sommo sacerdote in quell'anno e non aveva l'autorità quindi di poter trattare a livello ufficiale con Pilato, come invece poteva fare Caifa.

Gv è l'unico a menzionare l'interrogatorio davanti ad Anna.

I sinottici raccontano di un processo religioso fatto a Gesù, davanti al sinedrio e in presenza del sommo sacerdote (Caifa in Mt 26,57).

⁵³ *Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi.*

⁵⁴ *Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.*

⁵⁵ *I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano.*

⁵⁶ *Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi.*

⁵⁷ *Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo:*

⁵⁸ *«Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo”».*

⁵⁹ *Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde.*

⁶⁰ *Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».*

⁶¹ *Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?».*

⁶² *Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».*

⁶³ *Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni?»*

⁶⁴ *Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.*

⁶⁵ *Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano. (Mc 14,53-65)*

Gv non si interessa del processo giudaico di Gesù, e lo sostituisce con l'interrogatorio fatto da Anna. È un interrogatorio che ha un carattere diverso dal processo e non finisce con una condanna, come vedremo.

Alcuni commentatori spiegano l'assenza del processo a Gesù nel vangelo giovanneo con il fatto che l'intero vangelo è presentato come un processo.

Inizia infatti con l'ascolto del testimone della luce, l'interrogatorio al Battista, la sua testimonianza (viene usato proprio un campo semantico giuridico) e così con evidenza continua il processo ai capp 7-10, (specialmente il 9), e il risultato di questo ampio processo che attraversa tutto il vangelo è in 18,31: «a noi non è lecito mettere a morte nessuno»

CONTESTO BIBLICO

Il versetto richiama la profezia di Caifa menzionata in 11,49

⁴⁷ *Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il **sinedrio** e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni.*

⁴⁸ *Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».*

⁴⁹ *Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla!*

⁵⁰ *Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».*

⁵¹ *Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione;*

⁵² *e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.*

⁵³ *Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

(Gv 11,47-53)

Vediamo che il sinedrio decide qui di uccidere Gesù, quindi questo dà ragione del fatto che poi Gv non parlerà del processo davanti al sinedrio, come fanno i sinottici.

All'infuori del processo nessuno dei vangeli sinottici nomina il sinedrio, pur menzionando il complotto dei sommi sacerdoti e degli scribi contro Gesù (Mc 14,1; Lc 22,2)

Ciò che è più importante qui è la profezia di Caifa e l'interpretazione che ne dà lo stesso Gv: senza il suo commento le parole di Caifa rimarrebbero sul piano della scaltrezza diplomatica, non di una profezia. Caifa non sapeva nemmeno di pronunciare una profezia, ma di avere intenzioni puramente politiche: Gesù costituiva un grosso pericolo per la tranquillità dell'ordine pubblico e quindi bisogna eliminarlo per un bene politico superiore. Per Gv invece quelle parole oltrepassano il livello politico, sociale o religioso.

Ma perché Giovanni ricorda questa profezia proprio all'inizio del racconto della Passione?

Forse perché nel dramma degli eventi che seguiranno sarà davvero difficile cogliere il senso profondo di quello che accade: ciò che apparirà agli occhi del lettore è ingiustizia, violenza, menzogna, invidia, opportunismo, potere politico e religioso, mediocrità soprattutto.

Ma qui Gv offre al lettore la chiave di lettura, la giusta prospettiva per affrontare ciò che succederà a Gesù

Abbiamo visto nella prima sequenza che il principe di questo mondo si è servito di una potenza molteplice e imponente per sconfiggere la luce

I capi del popolo, i pagani, perfino i discepoli (Giuda e Pietro).

E abbiamo visto che tutta questa potenza schierata non ha altro risultato che mettere in evidenza l'autorità di Gesù che non può essere preso se lui stesso non si consegna.

Gesù non solo porta a compimento la sua promessa di proteggere i suoi, ma come anche la profezia/volontà di Dio, che abbiamo visto espressa nella metafora del calice.

Gesù dunque si muove con la forza e l'autorità del Padre, con cui è intimamente unito ed è questa volontà che spinge gli eventi, ne è il senso più profondo.

Tutti realizzano il disegno di Dio e assumono un ruolo previsto da lui, rovesciando la prospettiva più superficiale che porta il lettore a fissarsi su motivi politici, sociali, religiosi, umani, strumenti tutti usati dal principe di questo mondo.

Siamo invece dentro una successione di eventi in cui non è il male che si dispiega, ma l'amore, che avanza tra le vicende del male, e attira tutto a sé.

TERZA SEQUENZA: GESÙ TRA I GIUDEI
Gv 18,15-28

Anche la terza sequenza contiene tre passi distribuiti in maniera concentrica

Pietro segue GESÙ e viene <i>interrogato</i> per la prima volta	15-18
GESÙ <i>interrogato</i> da Anna, <i>interroga</i> i suoi ascoltatori	19-23
Pietro , <i>interrogato</i> per la seconda e terza volta, <i>non segue più GESÙ</i>	24-28

PIETRO SEGUE GESÙ E VIENE INTERROGATO PER LA PRIMA VOLTA (18,15-18)

Intanto seguivano Gesù Simon Pietro e un altro discepolo. Ora questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote, ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece stava presso la porta fuori. Uscì dunque l'altro discepolo, conosciuto dal sommo sacerdote, e parlò alla portinaia, e condusse dentro Pietro. Disse dunque a Pietro la ragazza portinaia: «non sei anche tu dei discepoli di quest'uomo?» Disse egli: «non sono». Stavano intanto i servi e le guardie, che avevano fatto il fuoco, perché era freddo, e si scaldavano. Intanto anche Pietro era con loro e si scaldava.

Prima parte

Seguivano intanto e <i>UN ALTRO</i>	Gesù <i>DISCEPOLO.</i>	Simon	Pietro
Ora questo ed entrò	<i>DISCEPOLO</i> con Gesù	<i>era conosciuto</i> nel cortile	dal <i>sommo sacerdote</i> , del <i>sommo sacerdote</i>

Pietro intanto	stava	presso la <i>porta fuori</i> .	
Uscì dunque <i>conosciuto</i> e parlò	<i>L'ALTRO</i> dal <i>sommo sacerdote</i> , alla <i>portinaia</i> ,	<i>DISCEPOLO</i> ,	
e condusse dentro	Pietro.		

Parte centrale

Dice dunque «non sei anche Dice «non sono».	a Pietro tu egli:	la ragazza dei <i>DISCEPOLI</i>	<i>portinaia:</i> di quest'uomo?»
--	--------------------------------	------------------------------------	--------------------------------------

Terza parte

Stavano intanto che avevano fatto perché	i servi il fuoco, freddo	e le guardie, era,
e	<i>si scaldavano.</i>	
Era intanto anche Stando	Pietro <i>e scaldandosi.</i>	con loro

Tre parti unite intorno alla figura di Pietro che appare in ogni versetto sempre all'inizio, oppure alla fine.

La prima e la terza parte sono narrative: raccontano come Pietro entra nel cortile del sommo sacerdote e cosa fa in quel luogo.

La prima parte è più dinamica: contiene verbi di movimento, quali *seguire, entrare, uscire, condurre dentro*.

La seconda è più statica: *stava, si scaldava*.

La parte centrale si distingue per il dialogo con la portinaia: domina il verbo *dire*.

Notiamo i verbi estremi: *seguivano intanto, stavano intanto*.

La composizione del passo fa capire chiaramente come al centro ci sia il rinnegamento di Pietro: la sua risposta «non sono» è posta al centro, breve e significativa.

Anche se non viene specificato ulteriormente in cosa consista questo «non sono» possiamo arrivare a comprendere che si tratta sicuramente di non essere più discepolo.

Notiamo che il termine *discepolo* piano piano sparisce dal testo:

tre volte nella prima parte,

una nella centrale

e assente nella terza.

Forse in questa non appare più perché è stato negato dalla risposta di Pietro.

In modo significativo la sezione finisce con Pietro che *sta* con i nemici del suo Maestro, scaldandosi al fuoco, insieme a coloro che prima erano venuti a prenderlo con lanterne e torce.

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Notevole differenza

Gv non racconta il processo di Gesù davanti al sinedrio, ma l'interrogatorio davanti al sommo sacerdote.

Tutti i vg raccontano di Pietro che segue Gesù fin dentro il cortile, ma solo Gv parla dell'enigmatica figura dell'altro discepolo.

Subito dopo l'arresto i vg raccontano il processo davanti al sinedrio, solo Lc fa precedere a questo i rinnegamenti di Pt.

Gv è l'unico che rompe l'unità dei tre rinnegamenti, inserendo il racconto dentro l'interrogatorio di Gesù.

Gesù è interrogato e schiaffeggiato proprio nel momento in cui Pt lo rinnega.

Tutti i vg concordano nel dire che Pt è prima interrogato da una ragazza e poi dai servi. In Gv la risposta di Pt è differente, molto corta, (non sono) probabilmente in voluto contrasto con l' «io sono» di Gesù nella scena dell'arresto.

¹³ La risposta di Pietro è simile in Mc e Mt: «Non so, non capisco che cosa tu dici» (Mc 14,68) e «Non so che dici» (Mt 26,70), ma diversa in Luca: «Non conosco lui, donna» (Lc 22,57).

CONTESTO BIBLICO: PIETRO E L'ALTRO DISCEPOLO

La sequela di Pietro

In tutti i vangeli il rinnegamento di Pt è preannunciato da Gesù stesso.

Gv lo menziona dopo la lavanda dei piedi:

³⁶ *Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?».*

Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

³⁷ *Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».*

³⁸ *Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.*

(Gv 13,36-38)

Solo Gv usa il verbo *seguire* in questa predizione, anzi insiste su questo verbo ripetendolo tre volte in due versetti. Lo stesso verbo è ripreso nella scena del rinnegamento, anzi la introduce.

Una simile predizione che però si applica a tutti i discepoli, viene menzionata anche più tardi

³² *Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo;*

ma io non sono solo, perché il Padre è con me. (Gv 16,32)

Il lettore deve ricordarsi di queste parole, deve cioè sapere che nel momento in cui Gesù rimane solo, c'è con lui il Padre.

Al centro del racconto abbiamo il breve dialogo di Pietro con la portinaia: nega di essere discepolo di fronte a una ragazza, a una serva.

Pietro è presentato subito come uno che segue Gesù, come aveva promesso nella cena (darò la mia vita per te), ma per contraddire il vero senso di questa sequela e associarsi, infine, con coloro che vogliono la morte del suo Maestro.

Seguire per poi stare.

La composizione del passo mette in contrapposizione il suo *seguire* Gesù all'inizio della scena, e il suo stato finale di *stare* assieme ai servi e alle guardie stesse da cui poco prima voleva proteggerlo.

Nell'ultima parte del passo non si parla più di nessun discepolo, perché ormai Pt gode del calore del fuoco preparato dai nemici di Gesù. Proprio come Giuda che, nella scena precedente, si accontentava della forza delle loro armi e della luce delle loro lanterne e torce.

La sequela di Pt si ferma nell'oscurità della notte, nella confusione circa la propria verità personale rinnegata nelle parole «non sono».

La sua risposta come quella del maestro sono prive del predicato, a dire che non viene toccata solo un'identità superficiale, ma il nucleo di un'identità: *Io non sono*.

La sequela dell'altro discepolo

Sembra chiaro che qui mostri una certa superiorità rispetto a Pietro

Viene specificato che era conosciuto dal sommo sacerdote. (L'aggettivo γνωστός traduce nella LXX il participio di *yada'* e indica non soltanto *noto*, *conosciuto*, ma *amico intimo*, *familiare*, *parente* anche).

Sono dati ma non aiutano a stabilire con precisione a quale discepoli ci si riferisca.

Menzionato due volte nella prima parte della scena, suscita una curiosità nel lettore.

Sembra che l'evangelista abbia voluto far risaltare la sua persona in qualche modo:

- viene posto al centro di due brani successivi,
- era conosciuto dal sommo sacerdote (una informazione su cui si insiste)
- il suo ruolo decisivo di fare entrare Pt nel cortile.

Probabilmente non sapremo mai chi sia, stupendoci del fatto che normalmente Gv abbia una tendenza a dare nome ai suoi personaggi. Avviene così anche con il discepolo che Geù amava.

In questa scena uno entra e l'altro rimane fuori e solo grazie all'aiuto del primo entrerà anche lui. È una differenza a scapito di Pt che risalta anche in quei passi dove si parla del discepolo amato, narrato come qualcuno più vicino al Maestro e più sensibile alla comprensione della sua persona.

Tutti questi motivi spingono a identificare questo altro discepolo con quello che Gesù amava, in quanto cioè hanno caratteristiche letterarie comuni

Notiamo una cosa interessante.

All'inizio della scena entrambi i discepoli seguono ugualmente Gesù. L'altro discepolo nella sua sequela entra con Gesù nel cortile, ma poi esce per aiutare Pt a venire più vicino al maestro e lo fa entrare nel cortile. La sequela di Pt si ferma poi con le guardie nel cortile, mentre quella dell'altro discepolo prosegue: se lui è il discepolo amato lo ritroveremo sotto la croce.

C'è allora un modo di seguire fino alla fine, la sequela dell'altro discepolo che nella scena della passione fa di tutto per avvicinare Pietro al suo maestro. Se lui è il discepolo amato, quel discepolo vicino al cuore del suo maestro, ha il ruolo di avvicinare a lui, di far entrare nello stesso spazio della consegna, di essere vicino ancora per poter testimoniare di lui.

SECONDA SEQUENZA:

GESÙ INTERROGATO DA ANNA INTERROGA I SUOI ASCOLTATORI (18,19-23)

Ora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e riguardo al suo insegnamento. Gesù gli rispose:

**«Io apertamente ho parlato al mondo;
io ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio,
dove tutti i Giudei si radunano, e di nascosto non ho detto nulla.
Perché mi interroghi?
Interroga gli ascoltatori su ciò che dicevo loro.
Ecco, essi sanno le cose che ho detto».**

Ma appena egli aveva detto questo una delle guardie che stava vicino diede uno schiaffo a Gesù, dicendo:

**«Così rispondi al sommo sacerdote?».
Rispose a lui Gesù:
«Se ho detto male, testimonia del male;
se però bene, perché mi percuoti?».**

Un parlare di Gesù al perfetto

C'è una particolarità grammaticale che richiede la nostra attenzione. Viene usato in questa sezione il verbo λαλέω sempre all'aoristo, tranne che all'inizio, dove viene usato al perfetto: io apertamente *ho parlato* (λελάληκα) al mondo.

È una stranezza notata anche dai copisti che tentano allora di armonizzare il testo. A differenza dei mss più autorevoli, persino l'antichissimo Papiro 66 (P⁶⁶), del 200 d.C., riporta un'emendazione di questo verbo reso anch'esso all'aoristo per armonizzarlo con le forme verbali che vengono di seguito.

Seguendo i codici più autorevoli, come il Sinaitico per esempio, lasciamo il verbo così come è, considerando quindi il fatto il che Gv adoperi intenzionalmente il perfetto in questo contesto, dandogli un significato che va interpretato.

Nel quarto vangelo il verbo λαλέω ha un ruolo particolare: è spesso legato a una rivelazione. Gesù stesso lo conferma, in quanto dice che ha parlato *apertamente*, παρρησία, e lo dice con enfasi sul pronome personale che qui non sarebbe necessario: ἐγὼ παρρησία λελάληκα τῷ κόσμῳ, *Io apertamente ho parlato al mondo*.

Il tempo del perfetto indica che si tratta di un'azione cominciata nel passato i cui effetti durano ancora nel presente: Gesù dunque in questo modo si riferisce a una rivelazione che non è finita, ma continua anche in questa scena.

E continua nella testimonianza di coloro che lo hanno ascoltato: la verità della sua persona si rende presente ancora in quelli che sanno chi è, che hanno ascoltato la sua parola.

Il sommo sacerdote dunque riguardo ai DISCEPOLI e riguardo all'insegnamento	<i>interrogò</i> di lui di lui.	GESÙ	

<i>Rispose</i> «IO <i>apertamente</i> IO sempre dove tutti e <i>di nascosto</i>	a lui <i>ho parlato</i> ho insegnato i Giudei <i>parlai</i>	GESÙ al mondo; in sinagoga <i>si radunano,</i> nulla.	e nel tempio,

Perché	mi	<i>interroghi?</i>	
<i>Interroga</i> su ciò che Ecco, le cose che	gli ASCOLTATORI <i>dicevo</i> essi ho detto	loro. sanno IO».	

Ma appena una diede «Così	egli <i>aveva detto</i> delle guardie uno schiaffo <i>rispondi</i>	questo che stava vicino a GESÙ, al sommo sacerdote?».	<i>dicendo:</i>

<i>Rispose</i> «Se testimonia se però <i>perché</i>	a lui male del male: bene. mi	GESÙ: <i>ho detto,</i> <i>percuoti?».</i>	

Nella prima parte si tratta dell'opposizione tra il *parlare apertamente* il *parlare di nascosto*, mentre nella seconda tra il *parlare male* e il *parlare bene*.

Entrambi i brani esprimono la stessa cosa, cioè la testimonianza che Gesù rende di se stesso.

Nella parte centrale, Gesù rimanda alla testimonianza di coloro che erano i suoi *ascoltatori*. Queste parole non sono una risposta alle domande dirette del sommo sacerdote, ma al contrario lo interrogano sul senso e la verità delle sue azioni, e indirettamente invitano i discepoli a dare testimonianza.

Notiamo infine l'inclusione delle due domande nella parte centrale e nella terza parte: *Perché mi interroghi? Perché mi percuoti?*

CONFRONTO CON I SINOTTICI

A questo punto del racconto della passione i sinottici riportano il processo davanti al sinedrio: Mt e Mc sono simili, Lc si discosta da loro.

Gv non presenta un processo davanti al sinedrio, ma un interrogatorio, fatto poi da Anna che non era neanche il sommo sacerdote in quell'anno.

Non ci sono qui né giudici, né testimoni, né sentenza.

Descrive lo schiaffo di un servo, ma non tutti i maltrattamenti descritti dai sinottici.

Anzi, il Gesù di Gv si difende, rende testimonianza di se stesso, e da interrogato, diventa lui colui che interroga.

Quindi grande differenza sia per la forma che per il contenuto.

Anche il senso dello schiaffo a Gesù ha un senso diverso dai maltrattamenti dei sinottici. È l'unica ingiuria fisica subita da Gesù in questa scena, e quindi potrebbe avere un senso spirituale più che fisico. La stessa parola appare solo una volta ancora, in 19,3, nella scena dell'incoronazione di Gesù da parte dei soldati romani.

CONTESTO BIBLICO

Io ho parlato apertamente

Il modo in cui Gesù rende qui testimonianza del proprio insegnamento richiama un testo del DeuteroIsaia

Io non ho parlato in segreto, in un angolo oscuro della terra.

Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: "Cercate vanità!"

Io sono, io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio verità (Is 45,19, nella versione dei LXX).

Notiamo la ripetizione dell'*io sono* per due volte.

È un discorso di Dio che si presenta veritiero e giusto nel suo comportamento davanti agli uomini cui si rivela, e la sua rivelazione non è segreta. La somiglianza dei testi è tanto forte da portarci a concludere che anche qui Gv voglia presentare Gesù in quanto Dio, che testimonia la verità e la franchezza della sua rivelazione.

Interroga gli ascoltatori su ciò che dicevo loro

Possiamo distinguere due livelli nella risposta di Gesù:

il primo legato alla predicazione di Gesù stesso

e il secondo legato alla predicazione della comunità gv.

Gesù difende se stesso, ma allo stesso tempo c'è un richiamo indiretto a quanto dovrà vivere la comunità post-pasquale, chiamata a dare ragione della sua fede, costretta a difendersi. È come se Gv tramite le parole di Gesù la invitasse a rendere testimonianza del Cristo negli interrogatori.

È un invito che rimanda all'inizio della prima lettera di Gv

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo:

Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna (1Gv 1,5).

È il versetto che riassume tutto l'inizio della lettera:

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita

² *(poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi),*

³ *quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.*

⁴ *Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (IG 1,1-4).*

La comunità Gv allora porta la sua testimonianza che quello che hanno visto è vero, risplende come luce, senza ambiguità di sorta. È una testimonianza, quella di Gesù, affidabile, vera.

La reazione della guardia del sommo sacerdote

Il motivo per cui la guardia percuote Gesù può essere illuminato da un testo dell'AT

*Non bestemmierai e non maledirai il principe del tuo popolo
(Es 22,27 nella versione dei LXX)*

L'audacia del comportamento di Gesù può essere stata intesa come mancanza di rispetto verso il sommo sacerdote in quanto principe religioso del suo popolo.

Nella sua risposta Gesù usa lo stesso avverbio "male"-dire presente in Es, come se volesse far capire che non solo conosce questo precetto della legge, ma anche che esso non si applica in questa situazione, perché il suo parlare è retto.

Noi abbiamo un testo simile nel NT, in At 23,1-5, dove Paolo viene percosso sulla bocca durante il processo del sinedrio, perché insulta il sommo sacerdote Anania. Paolo si difende citando Es 22:

Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza».

² *Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca.*

³ *Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siediti a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?».*

⁴ *E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?».*

⁵ *Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

INTERPRETAZIONE

L'interrogatorio degli interrogatori

L'udienza del sommo sacerdote diventa l'interrogatorio di coloro che vogliono interrogare Gesù.

Il sommo sacerdote era interessato delle cose che riguardano i suoi discepoli e il suo insegnamento. Ma già al centro della scena è Gesù che interroga, il sommo sacerdote e il servo, ponendo le domande nella stessa forma, cambia solo il verbo.

La scena serve dunque di nuovo a mettere in risalto la forza e l'autorità di Gesù che gli vengono dalla franchezza e dalla verità del suo insegnamento.

Le domande retoriche di Gesù sono significative perché non solo mostrano la superiorità di Gesù anche in una situazione di umiliazione, interrogato e percosso come un malfattore, ma anche perché mostrano due debolezze dei suoi nemici:

impotenza nella parola
impotenza della violenza fisica.

La prima domanda retorica rivela il non senso dell'interrogazione, l'assurdità di violenza della parola che cerca di trovare il male dove non c'è.

La seconda rivela il nonsenso della violenza fisica, cui ricorrono di solito i deboli, quando esauriscono i loro argomenti, o sono rivelati inutili e falsi: resta solo l'impotenza della rabbia

Nel ritratto gv la figura di Gesù è luminosa. La scena finisce con la domanda di Gesù che indirettamente indica l'auto-condanna dei suoi persecutori.

L'invito alla testimonianza degli ascoltatori

Quindi il testo non mette a fuoco né un interrogatorio, né un giudizio, né una condanna, ma allora dove è il suo centro?

Il suo centro sta lì, come si vede dalla composizione, dove Gesù usa l'imperativo:

Interroga gli ascoltatori su ciò che ho detto loro.

All'inizio del testo la curiosità di Anna si aggira attorno ai *discepoli*, ma qui viene usato il termine *ascoltatori*, forse perché nella sezione precedenti i discepoli sono scomparsi, simbolicamente con Pietro nella scena precedente.

Gesù si rivolge agli ascoltatori del suo parlare chiedendo loro di rispondere alla domanda circa il suo insegnamento.

Questo imperativo è enfatizzato dalla sua posizione centrale nel testo, e provoca anche il lettore storico a cui la predicazione del vangelo è arrivata tramite i testimoni oculari, e anche il lettore di ogni tempo che in qualche modo viene a conoscenza della figura di Gesù. Tutti sono invitati a rendergli testimonianza, soprattutto a comprenderlo in modo giusto, conforme alla verità della sua persona.

A questo punto del vangelo quindi viene fatto entrare in scena, nel cortile appunto, dall'altro discepolo che è l'evangelista, ogni ascoltatore, invitato a chiedersi quale sia la sua comprensione dell'insegnamento e della figura di Gesù, in un contesto di prova e di conflitto, e in questo contesto a dargli testimonianza.

La parola del testimone viene messa sullo stesso piano della testimonianza che Gesù dà di se stesso, ad essa viene data la stessa autorevolezza.

Vedremo andando avanti nella sequenza quanto sia importante questa testimonianza.

TERZA SEZIONE:
PIETRO INTERROGATO PER LA SECONDA E LA TERZA VOLTA,
NON SEGUE PIÙ GESÙ
18,24-28

Anna lo mandò dunque legato a Caifa, sommo sacerdote. Simon Pietro intanto stava scaldandosi. Dissero dunque a lui: «Non sei anche tu dei discepoli di lui?». Egli neò e disse: «Non sono». Disse uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio: «Non ti ho visto nel giardino con lui?» Di nuovo negò dunque Pietro, e subito un gallo cantò. Condussero dunque Gesù da Caifa nel pretorio. Era intanto mattina presto. Ed essi non entrarono nel pretorio, per non contaminarsi, ma per poter mangiare la Pasqua.

Pretorio

È un termine che deriva dal latino, legato all'ufficiale romano chiamato pretore che spesso era un capo militare: il pretorio è la sua residenza ufficiale, la sua tenda nell'accampamento, il suo palazzo nella città.

Pilato, come prefetto romano della provincia della Giudea, risiedeva normalmente presso il pretorio di Cesarea Marittima (At 23,33-35) dove era il centro dell'amministrazione romana in Giudea. Ma quando in diverse occasioni si recava a Gerusalemme, specialmente per le feste giudaiche oppure a causa di disordini pubblici, risiedeva nel pretorio di Gerusalemme.

La collocazione del pretorio a Gerusalemme è incerta: abbiamo due possibilità.

La prima è la fortezza Antonia

La seconda è il palazzo di Erode sulla collina occidentale (porta di Giaffa): più probabile.

Nel racconto gv acquista un valore simbolico, nella scena del processo davanti a Pilato: i suoi movimenti dentro e fuori, luogo del dialogo con Gesù, luogo del dialogo con i Giudei, segna una oscillazione tra la verità rivelata da Gesù e l'ipocrisia dei Giudei.

Diventa così il luogo della rivelazione della vera identità dei principali personaggi del dramma.

Mattina presto

Nel versetto che riporta il trasferimento di Gesù appare la specificazione espressa con il termine greco *pro*. Si riferisce all'ultimo turno di guardia, dopo il canto del gallo, cioè le 6 del mattino, quando cominciava la giornata lavorativa di un funzionario romano.

È un tempo in cui finisce la notte e spunta la prima luce del nuovo giorno. Unica altra ricorrenza di questo termine è il mattino di Pasqua, è il termine con cui Gv apre il racconto delle apparizioni del risorto. È un tempo che si apre alla vittoria di Cristo sulla morte.

È una connotazione che marca la fine tra la prima sequenza, l'incontro con le autorità giudaiche, e l'inizio della seconda, l'incontro con le autorità romane.

La consegna di Gesù che viene consegnato, avviene alla luce del nuovo giorno, accompagnato dal sapore della vittoria della luce sulle tenebre: altra indicazione del narratore che guida il lettore a cogliere il senso profondo di quanto avviene.

LO <i>mandò</i> dunque a CAIFA, Era intanto <i>Stando</i>	Anna sommo sacerdote. Simon e <i>scaldandosi</i> .	legato <i>PIETRO</i>
--	---	-----------------------------

<i>Dissero</i> dunque «Non sei Egli «Non sono».	a lui: anche tu <i>negò</i>	dei discepoli e <i>disse</i> :	di LUI?».

<i>Dice</i> <i>essendo</i> a cui «Non ti Di nuovo e subito	uno dei servi parente aveva tagliato ho visto <i>negò</i> dunque un gallo	del sommo sacerdote, di quello <i>PIETRO</i> nel giardino <i>PIETRO</i> , <i>cantò</i> .	l'orecchio: con LUI?»

<i>Condussero</i> dunque Era intanto Ed essi per ma	GESÙ mattina presto. <i>non entrarono</i> <i>non contaminarsi</i> , mangiare	da CAIFA nel pretorio , la Pasqua.	nel pretorio .
---	--	---	-----------------------

La prima e la seconda parte di questa sezione si distinguono da quella centrale perché descrivono la vicenda di Gesù e in particolare i suoi spostamenti espressi con i verbi di movimento: mandare, condurre, entrare. Tali verbi sono invece assenti nella parte centrale che si concentra sulla vicenda di Pietro, ed è dominata dal dialogo e non dalla narrazione.

I movimenti di Gesù sono passivi: si lascia mandare, si lascia condurre da coloro a cui si è consegnato.

Pietro invece è fermo lì dove stava prima dell'interrogatorio di Gesù da Anna. Qui il verbo che ricorre di più è il verbo essere, una indicazione dell'evangelista ad andare a fondo in questo dialogo che riguarda l'identità, l'essere stesso che viene messo in gioco.

Nella parte centrale la negazione non ricorre tre volte

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Gv divide i tre rinnegamenti, a differenza dei sinottici che li raccontano insieme, ma in modo che il secondo e il terzo formino una unità.

Gv non menziona però nessun intervallo trascorso tra il primo e il secondo, creando in questo modo l'impressione di simultaneità tra l'interrogatorio di Gesù da parte di Anna e l'interrogatorio di Pietro da parte delle guardie. I sinottici segnalano un certo intervallo di tempo tra i rinnegamenti, specialmente tra il secondo e il terzo.

Il terzo rinnegamento nei sinottici fa seguito a una constatazione, mentre qui a una vera e propria domanda e il contenuto non è più l'essere discepolo, ma *l'essere con lui* nel giardino. Quindi Pietro in Gv non solo nega di essere discepolo, ma anche che era venuto con lui nel giardino e che aveva tentato di impedire il suo arresto.

⁵⁰ Si noti che Pietro solo due volte dice «Non sono» (17.25); la terza risposta, che intanto riguarda la sua presenza nel giardino, non viene citata ma menzionata semplicemente come negazione (27).

In tutti i vg l'episodio finisce con il canto del gallo, ma qui è significativo che Gv non parli di nessun pentimento, nessuna reazione da parte di Pietro.

D'ora in poi Pt sparisce fino al racconto delle apparizioni del Risorto.

Il v. 28 che parla del trasferimento di Gesù da Caifa nel pretorio, omette il raduno del sinedrio e osserva invece che non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, ma per poter mangiare la Pasqua.

CONTESTO BIBLICO

Le domande a Pietro

La narrazione torna a raccontare quello che succede a Pietro: già una volta ha rinnegato Gesù di fronte alla ragazza portinaia.

La prima domanda, quella della ragazza, e la seconda, quella dei servi, sono identiche dal punto di vista grammaticale, sono *dubitative*, cioè sono introdotte da una particella greca, μή, che presuppone una risposta negativa.

La terza domanda invece è diversa, non è dubitativa. È introdotta da οὐ, e quindi ci si aspetta la risposta affermativa.

Questa particolarità grammaticale rende vivida la scena: la terza domanda è posta dal parente di Malco che quindi ha un forte motivo per ricordarsi di chi l'ha aggredito.

Quindi è la terza domanda propriamente che lo pone di fronte a una scelta, che lo costringe a difendersi rinnegando.

Il canto del gallo

La tradizione giudaica assegna al gallo un ruolo interessante. La prima delle benedizioni della preghiera mattutina degli ebrei loda il Signore per l'intelligenza del gallo:

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che hai dato al gallo l'intelligenza per discernere tra giorno e notte.

Nel libro di Gb abbiamo la stessa espressione:

³⁶ *Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Job 38:36)*

Il gallo quindi è associato all'intelligenza, ma perché ricordarlo all'inizio del giorno?

L'intelligenza del gallo di distinguere tra il giorno e la notte rimanda alla sapienza di cui l'uomo ha bisogno fin dal suo risveglio, per discernere tra bene e male e vivere la sua giornata nella luce del Signore.

In Gv la luce e le tenebre sono spesso simboliche: il rinnegamento di Pt si svolge poco prima dell'alba, nel momento in cui ancora dominano le tenebre, creando una confusione nel cuore di colui che, pur amando il suo maestro, non riesce a discernere tra il bene e il male delle sue azioni.

Il giardino

In occasione del terzo rinnegamento di Pt, l'accento al luogo sembra significativo, specialmente perché c'è solo in Gv.

Di nuovo ritorna il riferimento all'Eden, ma non più nel senso dello scontro primordiale tra bene e male, in riferimento alla rottura del legame con Dio, in seguito al quale l'uomo si è nascosto dalla sua vista. In quel giardino l'uomo ha creduto all'immagine di Dio

offertagli dal serpente. Non riconoscendo la vera identità del suo Creatore, ha rinnegato la propria identità: Adamo scoprì di essere nudo.

Al momento del terzo rinnegamento di Pietro viene svelata la gravità del suo atto, il suo senso profondo che risale all'archetipo di ogni tradimento. Rinnegando il legame con Gesù, Pt in fondo rinnega il suo legame con Dio, rinnegando il suo legame con Gesù:

Chiunque nega il figlio, non ha neanche il Padre; chi riconosce il Figlio, ha anche il Padre (1Gv 2,23)

L'ultimo rinnegamento di Pietro

La vicenda di Pietro si svolge nell'intervallo tra l'uno e l'altro spostamento di Gesù, condotto prima da Anna a Caifa e poi da Caifa nel pretorio.

Non si dice più che Pietro segue il suo maestro, ma che si accontenta per un bel tratto di tempo del calore del fuoco preparato dai nemici di Gesù.

I due interrogatori, quello di Gesù e quello di Pt, si somigliano.

Gesù rende testimonianza di se stesso.

Le domande fatte a Pt spingono a rendere testimonianza di Gesù come maestro e di lui come discepolo.

Pt non testimonia questo, anzi, nega qualsiasi legame con lui, la sua stessa presenza nel giardino. Pt entra dentro una menzogna sempre più radicale e quando i primi raggi di vittoria del giorno sulla notte giungono a Pt è troppo tardi: Pt ha già rinnegato qualsiasi legame con Gesù.

Non piange, non vede lo sguardo di Gesù che passa come in Lc: egli si nasconde come il primo uomo si nascondeva dallo sguardo di Dio. Rimane nell'oscurità dell'incomprensione e del suo tradimento fino al momento in cui Gesù offrirà la sua vita per lui.

Pietro ha smesso di seguire Gesù già prima di rinnegarlo, associandosi ai nemici del suo maestro. Si metterà di nuovo in cammino dietro a Lui, sentendo l'ultima parola che gli rivolge il Maestro sulla sponda del lago: *Seguimi!*

Su quella sponda Gesù gli chiederà qualcosa di molto più importante delle ragioni del tradimento, gli chiederà se lo ama ricordandogli la sua identità, chiamandolo per nome:

«Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?»

È un appello all'amore più grande, quello di colui cui è stato perdonato molto, che lo restituisce alla sequela, che gli permetterà di mettersi in cammino dietro Gesù, sino alla fine.

Non entrarono per non contaminarsi: la fine della rivelazione ai giudei

Noi non sappiamo con precisione il motivo per cui i giudei si sarebbero contaminati entrando nel pretorio, anche perché non conosciamo come i precetti riguardanti l'impurità rituale venivano interpretati al tempo di Gesù.

Uno dei testi che potrebbero aiutarci è Nm 9,7-11.13

⁷ *quegli uomini dissero a Mosè: "Noi siamo immondi per aver toccato un cadavere; perché dovremo essere impediti di presentare l'offerta del Signore, al tempo stabilito, in mezzo agli Israeliti?"*.

⁸ *Mosè rispose loro: "Aspettate e sentirò quello che il Signore ordinerà a vostro riguardo"*.

⁹ *Il Signore disse a Mosè:*

¹⁰ *"Parla agli Israeliti e ordina loro: Se uno di voi o dei vostri discendenti sarà immondo per il contatto con un cadavere o sarà lontano in viaggio, potrà ugualmente celebrare la pasqua in onore del Signore.*

¹¹ *La celebreranno il quattordicesimo del secondo mese al tramonto; mangeranno la vittima pasquale con pane azzimo e con erbe amare;*

¹² *non ne serberanno alcun resto fino al mattino e non ne spezzeranno alcun osso. La celebreranno secondo tutte le leggi della pasqua.*

¹³ *Ma chi è mondo e non è in viaggio, se si astiene dal celebrare la pasqua, sarà eliminato dal suo popolo; perché non ha presentato l'offerta al Signore nel tempo stabilito, quell'uomo porterà la pena del suo peccato.*

(Num. 9:7-13)

Il testo indica che una delle ragioni dell'impurità legale, che impediscono la celebrazione ordinaria della Pasqua, poteva essere il contatto fisico con un cadavere. In questo caso bisognava rimandare la celebrazione della Pasqua al secondo mese, un mese cioè dopo la celebrazione regolare. Si noti la gravità di astenersi dalla Pasqua: tale persona doveva perfino essere eliminata dal popolo.

Normalmente i giudei potevano entrare nelle case pagane senza diventare impuri, ma indicano anche che i Romani spesso seppellivano i propri famigliari all'interno delle loro case, e allora esisteva un rischio di contaminarsi entrando in contatto con loro.

Un altro motivo poteva essere che le case pagane potevano contenere il lievito, il cui contatto era proibito durante la settimana di Pasqua.

La prima tappa della passione era iniziata con l'uscire di Gesù dal cenacolo e con l'entrare nel giardino. E ora si conclude con l'entrare nel pretorio alla luce dell'alba che vince le tenebre.

Gesù entrando nel pretorio non è seguito da alcun discepolo e nemmeno dai Giudei che rimangono fuori: entra da solo.

I giudei non vogliono contaminarsi per poter mangiare l'agnello pasquale, ma il vero agnello è colui che hanno appena rifiutato, consegnandolo ai pagani, come profetizzato da Caifa. L'agnello che versa il suo sangue per salvare la vita di coloro che sono segnati con esso.

Da questo momento fino al suo sacrificio sulla croce Gesù non parlerà più con i giudei. Termina qui la rivelazione offerta a loro, con la testimonianza che Gesù rende di se stesso di fronte alle più grandi autorità giudaiche e l'antitestimonianza di Pt che rinnega il suo maestro.